

Classi senza aula al Fermi - Lezioni come al college

Saranno gli studenti a raggiungere i professori. Liberati spazi per sessioni trasversali di approfondimento e recupero



La dirigente del Fermi, Cristina Bonaglia

MANTOVA. Rivoluzione finlandese al Fermi. Con l'inizio dell'anno scolastico l'Istituto tecnico settore tecnologico e Liceo scientifico delle scienze applicate si ritrova con le «classi senza aula». Non è un nuovo caso di disagi tra i banchi. Più semplicemente, è stata introdotta una novità organizzativa, in base alla quale non saranno i professori a raggiungere gli studenti nelle diverse aule, bensì esattamente il contrario. Un sistema molto utilizzato proprio in Finlandia.

È la dirigente, Cristina Bonaglia, a spiegare la scelta: «Distinguiamo quella che è la classe, cioè l'insieme degli studenti, dall'aula come spazio fisico. Ciascuna classe non avrà più un'aula propria. L'esigenza - prosegue la dirigente - è nata da motivi di tipo didattico: ormai da due anni tutte le nostre aule sono multimediali, hanno il collegamento wireless, la lavagna interattiva. Ciascun docente ha il proprio notebook, che collega alla lavagna e al videoproiettore, naviga su internet. In questi ultimi due anni, di conseguenza, i professori si dovevano spostare nei corridoi con tutte queste attrezzature. Al di là della scomodità, diventava per loro impossibile ricostruire un idoneo ambiente di apprendimento».

Le lamentele non mancavano, bisognava correre ai ripari. «Ci siamo chiesti come facevano altrove - spiega ancora Bonaglia -. In qualsiasi college Usa o scuola europea ogni docente ha un suo studio o una sua aula. Abbiamo provato a studiare la situazione, partendo dai numeri della nostra scuola: 160 insegnanti per 62 classi e una quarantina di laboratori. Assegnare un'aula a ciascun docente sembrava un progetto irrealizzabile, invece siamo riusciti a ottimizzare l'organizzazione al punto che ora abbiamo spazi liberi: 5 aule che terremo per i gruppi di livello, un'altra idea europea all'avanguardia». Di cosa si tratta? «In questo caso possiamo parlare di "scuola senza classi". I gruppi, infatti, riuniscono studenti che, in una determinata materia, si posizionano sullo stesso livello di apprendimento». Ad esempio, tra tutte le prime classi ci potranno essere tre gruppi, uno per il potenziamento, uno per l'approfondimento e un terzo per il recupero, con tre insegnanti, ciascuno nella propria aula.

Ma come si può inserire una simile rivoluzione organizzativa nell'ambito di un edificio scolastico pensato per una scuola tradizionale? «Cerchiamo di sfruttare gli spazi al meglio - afferma la dirigente -: il prossimo passo sarà quello di attrezzare i corridoi con un armadietto per ciascuno studente, come avviene nelle high school statunitensi. Certo, a livello logistico servirebbero scuole progettate in modo diverso. Molti architetti stanno studiando forme adeguate ai nuovi stili di apprendimento, quelli della generazione digitale».

Si parla di ragazzi "nati", oltre che cresciuti, col digitale: «Per chi lavora nella scuola - sottolinea Bonaglia - è una rivoluzione nella storia dell'umanità, la terza rivoluzione dopo la scrittura e la stampa. Cambiano il cervello dei ragazzi e le strutture mentali. I giovani apprendono in modo diverso, lo studio non è più sequenziale, col silenzio, la lettura, la ripetizione. I giovani sono multitasking, portati a cooperare tra loro. Un po'

come Wikipedia: si corrispondono, si integrano, lavorano on line».

Deve cambiare, quindi, anche il modo di insegnare? «Stiamo lavorando per una nuova didattica, ma servono nuove strutture. Le scuole del domani dovranno essere adeguate alla sfida, non è la didattica che deve adattarsi all'ambiente. Ora cerchiamo di lavorare con le strutture in stile scuola gesuitica del Seicento. Se un alieno tornasse sulla terra dopo averla visitata quattro secoli fa, troverebbe un mondo irriconoscibile, ma se lo portassero in una scuola si ritroverebbe come allora».

Come hanno reagito studenti e docenti alle "classi senza aula"? «Credo che questo sia un passo avanti per consentire ai professori di migliorare l'attività didattica. La disponibilità degli insegnanti non manca: non si sono mai lamentati o chiamati fuori per le proposte innovative lanciate in questi anni. Anche gli studenti sono curiosi di sperimentare un sistema che vedono in tv nelle serie ambientate nelle scuole statunitensi».